Lectio Divina

Beatitudini dei miti e affamati di giustizia:

finalizzare la reattività

11 mag. 2025

Leggiamo i passi che ci interessano in questa lectio.

Matteo 5, 5-6 "*Beati i miti perché erediteranno la terra, beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati*"

Luca 6, 20-21 " *Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio, beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati"*

Sappiamo che le beatitudini sono connesse tra di loro, così come erano collegati tra loro i dieci comandamenti, la verità di uno era verità anche degli altri.

Queste beatitudini parlano al presente ma prospettano un futuro. I protagonisti sono coloro che la Bibbia definisce "*anawim*", i poveri, i miti di Dio.

Leggiamo alcuni versi del Salmo 37 (5-6, 10-11 e 27-29): "Manifesta al Signore la tua via, confida in Lui, compirà la Sua opera. Farà brillare come luce la tua giustizia, come meriggio il tuo diritto. Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece erediteranno la terra e godranno di grande pace. Sta lontano dal male, fai il bene e avrai sempre una casa perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli. Gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e l'abiteranno per sempre".

Questo salmo rappresenta il punto di partenza delle beatitudini e anch'esso presenta i verbi prima al presente e poi al futuro; c'è un *qui* e un *ora* che è di chi patisce e si trova in difficoltà e un *poi* in cui la giustizia sarà ripristinata.

Fermiamoci su quattro parole chiave dei nostri versetti di Luca e di Matteo:

- chi è il ***mite***? È colui che, anche sotto pressione, non ricorre alla violenza, perché vede tutte le cose attraverso gli occhi di Dio. Nella Bibbia l'*anawim* è il povero Lazzaro seduto ai piedi del ricco epulone; è un povero che sta morendo di fame e non alza la sua voce, non insulta, non maledice, sta in silenzio; ma c'è un'altra sfaccettatura, l*'anawim* è colui che non ha proprietà terriere e in quel tempo non avere proprietà terriere voleva dire stare fuori città, essere senza terra: ecco perché nelle beatitudini si dice che "erediteranno la terra".
  Il conflitto e le guerre nascono dal possesso, in ogni campo, ed ecco che i miti sono coloro che non conquistano la terra ma la ereditano da Dio: "*cieli nuovi, terra nuova*". Il mite non è una persona accomodante, ma è un erede. Gesù stesso è mite e chi, come Gesù, è mite, è chiamato a difendere la sua eredità. L'eredità di Gesù è la pace e Dio stesso. Il mite, dunque, è una persona che si batte per la pace e per Dio. I miti sono misericordiosi, fraterni, fiduciosi e hanno speranza nel futuro. La mitezza è capace di vincere il cuore degli uomini; chi é mite salva le amicizie, perché vuole conquistare la terra, il fratello, l'altro. Matteo 18: 15 dice: "*Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello"*. La mitezza è una virtù da pregare e viene data dallo Spirito Santo. Dalla virtù della mitezza proviene oggi il movimento della non-violenza, è una virtù di equilibrio, pone l'uomo al servizio degli altri con compassione ed è strettamente legata all'essere poveri; per Luca, infatti, i poveri sono anche i miti. Nelle relazioni ecclesiali, dunque, Efesini 4, 1-6 "*comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*"; nelle relazioni a rischio Romani 12, 17-21 "*non rendete a nessuno male per male*": nel cammino della vita Prima Pietro 3,14-16 "*pronti a rendere testimonianza della speranza che è in voi"*. Ecco, il mite è pronto a rendere testimonianza della speranza.
  Matteo 11:29 "*imparate da me che sono mite e umile di cuore"*: il messaggio, quindi, è che la mitezza è una virtù che si impara. Vediamo che per gli uomini, la forza e la potenza sono le virtù di un leader, ma nella Bibbia, il leader per eccellenza è Mosè, non un forte o potente ma un mediatore tra Dio e il suo popolo; Mosè condivideva tutto, perfino lo Spirito Santo. Ricordiamo che quando lo Spirito Santo fu infuso sui settanta anziani, non se ne rammaricò e non provò gelosia ma disse: "fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare il Suo spirito!"

- La ***terra***. Per Israele la terra è una promessa, non soltanto un territorio, ma il futuro, il Cielo, la meta verso la quale camminare; difendere la terra, dunque, equivale a difendere il proprio rapporto con Dio. Essere capaci di fare un passo indietro pur di non rompere un'amicizia, pur di non scatenare una guerra; è questo essere miti, saper fare il passo indietro per preservare l'armonia. Ai giorni nostri vediamo benissimo che la mitezza e l'umiltà sono parole in esilio.
  Pensiamo semplicemente a come vogliamo che siano i nostri figli: che si facciano valere, che sappiano il fatto loro, che si facciano strada nella vita, non vogliamo il bullismo ma insegniamo l'arroganza, pur sapendo che essa non conduce lontano e va di pari passo con la debolezza di pensiero. Tutti noi non apprezziamo più il piccolo Davide che con la fionda rimetteva a posto le cose, ma vogliamo essere tutti dei grandi Golia. Con l'arroganza non si eredita la terra di latte e miele preannunciata da Gesù, si eredita una giungla. Ma allora, *come* si eredita una terra? Un cielo? Un rapporto con Dio? Esattamente come ha fatto Gesù, avanzando su un asino e mettendo un grembiule. Questo è l'unico modo per ereditare una terra.

E ora una testimonianza: siamo nel 1996. Sette monaci trappisti vengono uccisi in Algeria da fondamentalisti islamici e uno di questi monaci, Fra Christian lascia un testamento, scritto a priori, che dice così: "se mi capitasse un giorno, e potrebbe essere oggi, di essere vittima del terrorismo, che sembra coinvolgere, ora, tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. E anche per te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai capito quello che facevi, anche a te, voglio questo grazie e questo ad-Dio, e che ci sia dato di ritrovarci, ladroni-beati in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro di tutti e due. Amen. *Inshallah*".
In seguito una donna musulmana scriverà al vescovo di Algeri: " dopo il messaggio di vita e di tolleranza trasmesso a voi e a noi dai vostri fratelli monaci, ho deciso di leggere il testamento di Fra Christian ai miei figli perché ho sentito che era destinato a tutti e a tutte".
I sette "miti", i sette monaci hanno ereditato la terra del cuore di questa donna, di altri algerini e di molti altri musulmani che hanno abbracciato questa idea di mitezza.

- La ***fame***. Leggiamo, non dalla nostra Bibbia ma da una traduzione aderente all'ebraico (quindi con un ritmo diverso) nel capitolo 6 di Luca, il racconto della guarigione che Gesù ha fatto della mano inaridita. C'è una parola che ricorre costantemente, come un ritornello. "Ora avvenne in un altro sabato. Egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era un uomo lì, e la sua mano, quella destra era secca. Ora lo osservavano gli scribi e i farisei se nel sabato avrebbe guarito, per trovare la via di accusarlo. Ora, riconoscendo i loro ragionamenti, - ora - disse all'uomo, quello che secca aveva la mano - dèstati e poniti nel mezzo - e levatosi si mise in mezzo. Ora – disse loro Gesù – interrogo voi, se è lecito nel sabato fare bene o male, salvare o perdere una vita - e avendo guardato in giro tutti loro, disse a lui – stendi la tua mano. – Ora egli lo fece e fu ristabilita la sua mano. Ora essi furono riempiti di demenza e discutevano l'un l'altro che avrebbero potuto fare a Gesù."
  La mano dell'uomo viene guarita ed è la mano destra, la mano di Dio, quella che elargisce. Ricordiamo la rete gettata dalla parte destra e riempita di pesci in abbondanza (Giovanni 21). La mano destra dunque, viene guarita al discepolo affinché egli possa donare agli altri. E' chiamato ad elargire. Tutti noi abbiamo la mano destra guarita per poter dare agli altri. Nel tempo escatologico nessuno avrà fame ma ora molti hanno fame; adesso è il tempo del discepolo, colui che ha avuto la mano guarita e quindi bisogna dare, elargire ai poveri e a chi ha bisogno come avrebbe fatto Gesù. Per fame, nella Bibbia, si intende quella reale, quella del povero Lazzaro, quella del popolo che vaga nel deserto al quale Dio elargisce la manna, questo alimento che serve per vivere, che sazia, ma che non si può trattenere per sé. E poi Dio dice di preparare l'agnello, per questo popolo che deve mettersi in cammino e che quindi ha bisogno di mangiare e non può digiunare, e deve mangiarlo tutto, condividendolo con gli altri, senza conservarlo. Vediamo questo continuo richiamo a dare agli altri. Ricordiamo ancora, la moltiplicazione dei pani e dei pesci; episodio nel quale Gesù ha la stessa fame degli altri e posto di fronte alla preoccupazione dei discepoli di sfamare tutti i presenti dice loro "date voi stessi da mangiare". Loro replicano che non hanno soldi per comprare da mangiare e Gesù insiste "vi ho detto di dar loro da mangiare". Quindi "dare", "elargire", "donare", "mettere insieme", piuttosto che comprare.

La fame in molti paesi è endemica, costante: Pensiamo all'Africa, ma la fame è usata nella Bibbia anche per indicare i bisogni spirituali. "Ecco, verranno giorni – dice il Signore – in cui manderò la fame nel Paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola del Signore" (Amos 8.11). Nel Nuovo Testamento, la fame e la sete, saziate, indicano la pienezza di vita. "Non avranno più fame, né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura di sorta" (Apocalisse 7. 16).

" E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame" (Matteo 4. 2).

Lettera alla chiesa di Pergamo "Al vincitore darò la manna nascosta"(Apocalisse 2. 17). Ma cos'è la manna nascosta? La manna, già presente nell'Antico Testamento, *nascosta*, indica il campo spirituale, quel sostegno che si riceve quando si chiede aiuto a Dio, quel soccorso elargito dal Signore, che ci aiuta a superare una situazione di pericolo e che però non possiamo conservare, è quella vita, quell'energia donata da Dio per il bisogno di quel determinato momento.

C'è poi una fame e una sete che è dentro di noi, è un'inquietudine, è quella della giustizia "O Dio, Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di Te ha sete l'anima mia, a Te anela la mia carne come terra deserta, arida, senza acqua" (Salmo 63). L'inquietudine di cui ci parla il Salmo 63 é quella che ci fa andare avanti nel cammino, nel senso della vita e che ci rende beati. La giustizia non è quella che crediamo noi, non è mai vendetta e non è mai soltanto dare a ciascuno il suo. Nell'Antico Testamento, governare secondo giustizia voleva dire che i re dovevano essere imparziali nelle decisioni, ma soprattutto avere attenzione per i più deboli, dar voce agli *anawim.* Per questo Dio è chiamato giudice giusto perché è veramente l'unico a stare sempre dalla parte degli ultimi, e gli ultimi, proprio perché vengono guardati da Dio, diventano beati. E allora, come essere noi discepoli, beati? Semplicemente guardando gli ultimi. Le ingiustizie feriscono l'umanità e questa sofferenza non rimane soltanto sulla nostra terra ma raggiunge anche il cielo, Dio soffre insieme ai suoi figli, ma Gesù ci dice che noi dobbiamo superare ogni giustizia umana: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Matteo 5.20).

Se torniamo al brano di Luca 6 coloro che mormorano contro Gesù, quando, di sabato, guarisce la mano, furono riempiti di "demenza"; non capiscono chi hanno davanti, cos'è la giustizia.

L'uomo affamato di giustizia, quindi, è in due mondi: uno terreno e uno del cielo. Insegnare vuol dire mettere dei segni nella mente. Ogni essere umano apprende continuamente dalla nascita in poi, ma nessuno è in grado di conoscere le cose di Dio, tranne coloro che sono i nominati dallo Spirito Santo, è Lui stesso che insegna le cose di Dio. Ecco cosa hanno di diverso gli scribi e i farisei: essi credevano che la sapienza derivasse dallo studio e che l'attenzione e la vigilanza su tutte le leggi e le regole che avevano creato li rendesse sapienti. Ecco perché Gesù dice "superate questa giustizia, non è questa la giustizia di Dio". Ecco la spiegazione della demenza. Il loro pensiero non coincide con quello di Dio. La giustizia di Dio è dettata dall'amore; la nostra giustizia deve essere dettata sempre dall'amore verso il prossimo, ma anche dalla volontà dello Spirito Santo, con cui dobbiamo essere in comunione. Beato chi dice "Eccomi!" quando lo Spirito chiama, amando e perdonando. Il Vangelo è la più grande giustizia che si possa offrire all'umanità. Bisogna impegnarsi a fondo per la giustizia, fare della propria vita una continua ricerca. La Bibbia interconfessionale ci dice: "Beati coloro che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole.

- La ***sazietà***. Solo quando saziamo gli altri possiamo saziare noi stessi. I discepoli di Gesù infatti dicono di non avere nulla da dare, né denaro per comprare, ma Gesù risponde di dare, di condividere e di non preoccuparsi; ma lo direbbe anche a noi, a tutto il mondo e non soltanto a quella piccola cerchia. Condividere è un dono che crea abbondanza: portarono via, infatti dodici ceste di pani e di pesci. Trattenere, invece, vuol dire rimanere affamati di amore, fare un'ingiustizia e mentire allo Spirito Santo come successe ad Anania e Saffira (Atti 5. 1-11). Essi mentirono nel dire di voler dare il ricavato della vendita del campo alla comunità, perché in realtà trattennero per sé una parte del denaro. La questione, comunque, non è tanto quella del trattenere, quanto quella del mentire, del non avere coraggio di dire la verità.

  Seguono due racconti per concludere.

  Il primo riguarda un congolese di nome Floribert Bwana Chui, agiato, laureato, che rimane molto colpito dal disagio del suo popolo e dà vita a numerose iniziative per salvarlo. Riesce ad entrare nel governo e va nell'OCC, un Ente che vigila sull'entrata e l'uscita delle merci nel suo paese. Prima di ciò aveva conosciuto la comunità di Sant'Egidio che operava in loco. Gli offriranno 3000 euro per chiudere gli occhi su una partita di riso avariato e di zucchero misto a vetro. Per il suo rifiuto sarà assassinato. Vediamo qui la sorte del mite, del giusto.

  L'altro è il racconto di Martin Luther King, che si è battuto per i diritti della popolazione afroamericana. La sua mitezza e la sua giustizia si contrappongono alla durezza del governatore dell'Alabama, tanto che il presidente Johnson si convince ad aprire ai diritti civili. Martin sosteneva che l'assassinio non avrebbe fermato la lotta per ottenere la parità dei diritti. A Memphis, un mattino del 1968 in un discorso disse: "Voglio solo realizzare la volontà di Dio. Lui mi ha permesso di salire sulla montagna: ho guardato oltre e ho visto la terra promessa. Forse non c'entrerò con voi, ma sono felice stasera, non mi preoccupo di nulla, non temo nessun uomo, i miei occhi hanno visto la gloria dell'arrivo del Signore". Alle 6,01 di quella stessa sera fu ucciso ma la lotta per i diritti non è mai finita, esattamente come lui aveva detto.

Domande-spunti di riflessione:

- Noi, come cristiani che immagine diamo al mondo per quanto riguarda la mitezza, la condivisione e la giustizia? Anche nella nostra famiglia e/o nella nostra Chiesa?
- Noi, quante terre abbiamo invaso con la violenza, quante volte abbiamo voluto attirare l'attenzione a scapito del fratello? Quante volte abbiamo voluto far prevalere le nostre ragioni? Quante volte abbiamo voluto impossessarci dell'altro o renderlo succube?
- Noi siamo tra i sazi o tra gli affamati?